LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 23-24 Ottobre 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 251 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 0 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Via Davide Bertolotti, 3

Il monumento al Carabiniere inaugurato ieri dal Sovrano a Torino

(Fot. Gherlone).

In quarta pagina

CARNERA

Fotocronaca del combattimento di Roma

QUINDICI ANNI DA UN'EPOPEA

L'ultima battaglia del Grappa

Grandiosa e magnifica nella intelligente oculata preparazione strategica e tattica, nello svolgimento che segnò il primo tempo di Vittorio Veneto, fu l'operazione necessaria per rendere possibile l'attacco di sorpresa e la rapida avanzata in pianura. Dopo quindici anni l'epica gesta fiammeggia, con tutto lo splendore, nel suo alone di gloria.

I vecchi combattenti della «*fulminea*», a cui la vita può aver sciupato il volto, non l'anima, guardano, con reverente immutato affetto al loro Comandante. Mentre a lato di ogni reduce si profila un Eroe morto, ma spiritualmente vivo, affratellati come allora nel sacro nome della grande Patria, i battaglioni invitti piegano le lacere bandiere, e, tra la selva delle baionette, gridano il fatidico: «*A noi!*»

Fu preparazione di uomini, di terreno, di mezzi, ma sopratutto di animo. Quantitativa nell'insieme, qualitativa nella sua interezza.

L'arduo compito, affidato alla IV Armata, risultò difficile nella preparazione, grave nell'attuazione, essenziale al fine della vittoria italiana. L'ordine di operazione, del generale Giardino, concludeva con questo dinamico appello: «*L'Armata del Grappa compirà il dovere suo. Già chiamata invitta e ferrea essa deve ora conquistarsi il titolo di fulminea e vittoriosa nell'attacco. Lo sappiano tutti, il risultato non mancherà!*».

Il terreno, compreso tra Brenta e Piave il corridoio feltrino e la pianura, è principalmente costituito da due grandi contrafforti, che dalla vetta del Grappa (q. 1776) si dirigono a settentrione: l'uno, che sulla crinale Pertica-Prassolan si raccorda con Monte Roncone; l'altro, che per Col dell'Orso ed i Solaroli termina al Tomatico. Sullo scorcio del 1917 questi due contrafforti erano rimasti nelle mani del nemico e costituivano il centro della sua occupazione nel massiccio, mentre le ali dello schieramento austriaco poggiavano ad ovest del Grappa: sulla cima dell'Asolone (q. 1520), ad est sulla cima dello Spinoncia (q. 1301). La cima del Grappa era rimasta a noi.

Il sistema difensivo italiano del Piave saliva per i costoni del Monfenera (q. 715), del Tomba, di Monte Pallone, di cima Mandria, descriveva a nord-est del Grappa un saliente fino ai Solaroli, degradava ad ovest verso Brenta, rasentando il Pertica e l'Asolone.

Schieramento

In questo fronte erano schierati tre Corpi d'Armata italiani: nono (gen. De Bono); sesto (gen. Lombardi); trentesimo (gen. Montuori). Il primo, tra il Brenta e l'Asolone; il secondo, a cavallo della crina che unisce M. Pertica alla cima del Grappa; il terzo, in corrispondenza del saliente verso i Solaroli fra croce di Valpore (q. 1506) e osteria di Monfenera (q. 854).

Alla destra della quarta Armata, dalle propaggini del Grappa al Piave, era schierata l'ala sinistra del I Corpo d'Armata (generale Etna), che dipendeva dalla dodicesima Armata (generale [illegible] Graziani). Alla dislocazione italiana gli Austriaci contrapponevano il Gruppo d'Armata Belluno (generale Von Foglia); il ventiseiesimo Corpo di Armata (generale Horsetzki), forte di quattro Divisioni: la 10.a, 4.a e 42.a honved, la 38.a in riserva, contro il nostro nono Corpo; il primo Corpo d'Armata (generale Kosak) di fronte al nostro sesto Corpo, con le quattro Divisioni: 48.a, 13.a Schützen, 17.a e 60.a, quest'ultima in riserva; parte della 17.a Divisione del primo Corpo d'Armata e la destra del XV (generale Scotti) costituita dalla 50.a Divisione, di fronte al trentesimo nostro Corpo. Le altre Divisioni del XV Corpo d'Armata austriaco fronteggiavano il primo Corpo d'Armata italiano.

Da questa schematica esposizione di forze risalta come contro le undici Divisioni italiane, schierate dal Brenta al Piave, il nemico opponesse, in un primo tempo, dodici delle sue Divisioni migliori.

La Divisione austriaca contava tredici battaglioni di fanti contro i dodici della Divisione italiana. Il battaglione austriaco era formato di quattro compagnie di fucilieri, ciascuna dotata di quattro ottime mitragliatrici e di una compagnia di mitragliatrici pesanti. Il battaglione italiano era di tre compagnie fucilieri (ciascuna dotata di una sezione di pistole mitragliatrici, e di una compagnia mitragliatrici pesanti. Il reggimento austriaco disponeva in proprio di ben 72 mitragliatrici.

Lungo la fronte del Grappa, della estensione di 22 chilometri, il gruppo d'Armata Belluno contava 151 battaglioni di fanti con 3130 mitragliatrici. Era protetto da 1137 bocche da fuoco dei diversi calibri.

Queste imponenti forze austriache non bastarono per arginare l'irruenza delle nostre truppe. Il 26.o ed il 15.o Corpo d'Armata austriaci furono rispettivamente rinforzati dalla 28.a e dalla 55.a Divisione a loro volta rinforzate con reggimenti del Gruppo d'esercito del Tirolo. Ed il 26 ottobre anche la 34.a Divisione della VI Armata austriaca andò a rinforzare il Gruppo Belluno. Lo stesso generale Horsetzki racconta come il suo Corpo d'Armata (26.o) disponesse di [illegible] capaci di espitare ben 12 mila uomini in piedi.

A questo punto, anche il profano può figurarsi quale laboriosa meticolosa preparazione dovette fare il Comando dell IV Armata italiana per riuscire, con le forze a disposizione, a scardinare definitivamente tutto il sistema difensivo nemico sul Grappa.

La battaglia

Alba del 24 ottobre 1918. L'assalto italiano si accani sul Grappa, per sei giorni, nel tumulto tragico travolgente continuo dei battaglioni che correvano, sotto la furia devastatrice delle mitragliatrici, contro la disperata tenacia del nemico. La resistenza degli austriaci fu superiore all'assalto degli italiani, fin dal primo giorno. Gli sforzi succedettero agli sforzi col supremo scopo di vincere ad ogni costo.

Alla sera del 24 ottobre M. Forcelletta (da non confondere con osteria Forcelletta) era conquistato dalla brigata Bologna, il Valderoa dalla brigata Aosta. Le posizioni dei Solaroli avevano resistito per tutta la giornata, come resisteranno per altre, ai furiosi assalti della brigata Lombardia, dei battaglioni alpini Cividale e Saccarello.

Il 25, la brigata Pesaro, con sforzo sublime, conquista M. Pertica. Il 26, la brigata Forlì conquista di slancio l'Asolone. Più tardi ne è respinta. Nello stesso giorno, la brigata Bologna ed il battaglione alpini M. Pelmo si impadroniscono, definitivamente, di Col del Cuc e di q. 1186.

A sinistra del Valderoa, contro la posizione denominata dell'Istrice, il battaglione alpini Aosta è distrutto dai continui contrattacchi del nemico. Ridotto col solo comandante ferito e con poche diecine di fucilieri esso trova, nella disperazione, la forza di gettarsi per l'ultima volta all'assalto e decide a nostro favore le sorti della cruenta giornata. Il 27, i laceri avanzi delle brigate Pesaro e Firenze, respinti dal Pertica, riconquistano la cima.

Sul Valderoa, i reparti collocati a presidio sono distrutti, la vetta ritorna in mano al nemico mentre alcuni nuclei esigui di nostri soldati riescono, per poche ore, a contrastare il destino, ad est della quota principale.

Il 28, il dentino è riattaccato dal nemico senza successo. Il 29, l'offensiva italiana continua su tutta la fronte del nono Corpo: l'Asolone è preso e perduto. Gli austriaci non mollano, difendono, col coraggio della disperazione, ogni più piccolo appiglio tattico.

Il 30, da entrambe le parti, le unità sono stremate di forze. E mentre dalla nostra parte le truppe si raccolgono, si riorganizzano con l'immutata volontà di vincere, nell'esercito nemico, superiore di forze e di mezzi, in possesso delle posizioni migliori, si profila fatalmente la disfatta. Il generale Giardino così ammonisce «la fulminea»: «*Attenti e pronti ancora... viene l'ora di fare ancora di meglio; di dare al nemico l'ultimo colpo*».

Il 31 l'Armata del Grappa marcia senza più sostare, vittoriosa, non contro la morte ma verso la gloria.

Il bilancio conclusivo della grande battaglia è espresso dalle cifre delle perdite:

Gruppo austriaco Belluno: il quarantanove per cento degli effettivi impiegati;

Armata del Grappa: 833 ufficiali, di cui 221 morti; 23 mila [illegible] uomini di truppa, di cui 5000 morti.

La Madonnina di M. Grappa li veglierà tutti, in eterno. Sulla cima incontaminata del monte i caduti riposano nel monumento Ossario che la pietà degli italiani volle costruito.

Cap. C. FERRO

Corridoni

Diciott'anni! E' nata spiritualmente in quella giornata, sanguinosa e radiosa, della Trincea delle Frasche la giovinezza italiana che oggi s'avvia con il moschetto nel pugno, con la limpida fronte alta, con i capelli al vento e con il cuore corazzato e protetto da uno scudo tricolore.

Questa festa dell'anima, dedicata a Filippo Corridoni, al puro eroe caduto invocando la grande Italia che la sua mente presaga intuiva, che il suo sguardo moribondo ha certo nitidamente veduto in un ultimo bagliore, non è commemorazione; è consacrazione. Non odiamo rintocchi di campane a morto per una giovinezza caduta sullo spalto stroncata, ma squilla le stari campane di un rito battesimale che si diffonde per le valli e le pianure, dalle creste alle spiaggie, sulle boscaglie e sui mari della giovane Nazione risorta con corridoniana baldanza.

Era bello, era sano, era semplice e generoso: era l'anticipazione incarnata e fremente di quel tipo che il Duce oggi ha ricreato pensando a Lui, e che si moltiplica in falangi innumerevoli, con lo stesso sorriso, con la stessa fede, con l'identica dolce fierezza.

Lo ricordiamo con un fiore fra i denti, scarlatto come una ferita; e il tutto spavaldo e svolazzante di quella leggendaria cravatta sotto il mento: un brandello di camicia nera. Aveva il pallore romantico e presago dei martiri, gli occhi di un fanciullo, le mani esangui di un poeta, la voce calda e impetuosa di un apostolo, la pura bellezza popolana del figlio che nasce da un prodigio di folla, che appartiene a tutti ed a nessuno, ed è già baciato in fronte dal lume indefinibile dell'eternità.

Sentì la propria vita, consapevole che da quel suo pugno chiuso si sparpagliava per tutte le zolle d'Italia la buona semente.

Oggi la nuova giovinezza d'Italia infatti compie, con un'altra ricorrenza del suo eroico sacrificio, il diciottesimo anno, e s'è impadronita dell'anima di Lui: e marcia seguendo il richiamo misterioso della sua voce armoniosa, dentro la quale ricorrevano già i temi di tutte le canzoni che oggi si cantano per rendere più svelta l'ascesa della Patria ringagliardita, per rendere più vasto e solenne il giuramento al suo Duce idolatrato e infallibile.

(Dal Popolo d'Italia).

Tre morti in Romania per una sciagura aviatoria

Bucarest, lunedì sera.

Un idrovolante militare, nell'ammaraggio all'idroscalo di Mamaia, ha capotato, affondando. Due tenenti aviatori sono morti, un sottotenente è rimasto gravemente ferito e un quarto militare che pure si trovava a bordo è perito, ma il suo corpo non è stato ancora ricuperato.

IL DOLLARO «VALUTA CONTROLLATA»

Il radiodiscorso di Roosevelt

Washington, lunedì matt.

Il Presidente ha pronunziato ieri notte alla radio l'atteso discorso sulla politica finanziaria e monetaria del Governo, affermando che gli scopi di tutti i progetti governativi per la ripresa economica della Nazione hanno la loro base su una «valuta controllata».

«Alcuni — ha soggiunto Roosevelt — vogliono prima la rivalutazione permanente del dollaro. La politica del Governo tende invece a ristabilire prima il livello dei prezzi. Il credito del Governo verrà mantenuto e una sana valuta accompagnerà l'aumento del livello dei prezzi dei prodotti americani di prima necessità».

Il Presidente ha poi tracciato le direttive del Governo per lo svolgimento del programma economico. Tali direttive possono essere così sintetizzate: 1) innanzitutto ritorno ad un adeguato livello dei prezzi; 2) istituzione e mantenimento di un dollaro la cui potenzialità di acquisto sia immutabile, e cioè «valuta controllata»; 3) controllo del valore aureo del dollaro nel Paese; 4) istituzione di un mercato governativo dell'oro, per ottenere e mantenere un continuo controllo.

La politica di Roosevelt, per quanto si riferisce all'oro, viene interpretata nel senso che il Governo sosterrà il prezzo del dollaro sul mercato internazionale per mezzo di operazioni [illegible] simili a quella con cui la Banca d'Inghilterra regola le quotazioni della sterlina con uno speciale fondo.

I dazi sugli alcoolici

Il primo passo verso la revisione delle tariffe doganali americane sui vini, sulla birra e sugli alcoolici in generale si avrà domani, con la riunione della Commissione parlamentare incaricata di esaminare l'intero meccanismo delle entrate erariali. Il deputato Samuele Hill, presidente della Commissione composta di sette membri, ha dichiarato che i dazi doganali sugli alcoolici rappresentano uno dei più importanti soggetti di cui dovrà occuparsi la Commissione stessa: Verranno anche esaminati i problemi che si riferiscono alle tassazioni del reddito e ad altri cespiti di entrate.

«Nell'imminenza dell'abrogazione delle leggi proibizioniste — ha detto l'on. Hill — appare necessario portare l'indagine su tutte le voci delle tariffe doganali che si riferiscono ai prodotti alcoolici, per una possibile revisione. Alcuni dei dazi doganali vennero applicati molti anni fa, mentre altri rimontano al periodo del proibizionismo. Ora il nostro compito è di stabilire quale debba essere la portata della revisione, tenendo presente la necessità di assicurare all'Erario il maggiore gettito possibile compatibilmente con gli interessi del commercio.

«Indubbiamente dovrà esservi una certa importazione di vini tipici e di liquori e, secondo il mio parere, il Governo non dovrebbe creare una situazione tale da danneggiare il legittimo commercio dal quale potrà derivare all'Erario una buona entrata. Naturalmente daremo la preferenza ai prodotti nazionali».

«Embargo» temporaneo

Circa il probabile gettito delle tasse e dei dazi doganali sui vini e le altre bevande alcooliche, l'on. Hill non ha rischiato previsioni, ma ha rilevato che il sen. Harris, della Commissione finanziaria del Senato, ha recentemente previsto una entrata complessiva di dollari 700 milioni all'anno. Solo la birra dovrebbe darne per 200 milioni. E' da rilevare che nel 1913, e cioè in un anno normale prima del proibizionismo, i Paesi dai quali si importava la maggiore quantità di vini erano la Francia, l'Italia, la Germania, nonchè la Spagna ed il Portogallo. I vini spumanti venivano principalmente dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra. Il wisky era importato in gran parte dalla Gran Bretagna e dal Canadà, mentre il *gin* proveniva specialmente dall'Inghilterra, dalla Germania e dall'Olanda. Molti altri Paesi, fra cui anche l'Italia, inviavano negli Stati Uniti quantitativi più o meno notevoli di specialità nel campo dei liquori.

Il fatto che la Commissione si occuperà in particolar modo del trattamento doganale dei prodotti alcoolici conferma la temporaneità dell'«embargo» applicato da qualche giorno.

Voci inglesi circa la ripresa dei negoziati per il disarmo su nuove basi

Londra, lunedì sera.

Il corrispondente del Times *da Berlino si occupa diffusamente del discorso di Goebbels al Palazzo dello Sport, rilevando che dalle parole del ministro risulta chiaramente che la Germania desidererebbe la ripresa dei negoziati internazionali su una diversa base. E' sempre più evidente che i capi nazional socialisti aspirano a concludere quanto prima una convenzione per il disarmo, alla condizione naturalmente di poterla firmare con sicura coscienza.*

Il corrispondente del Daily Telegraph *dice che chiunque voglia informarsi delle vere basi su cui è costruita la nuova Germania potrà trovare ampia soddisfazione nel discorso di Goebbels.*

Il Segretario della Lega ha risposto al Reich

Berlino, lunedì sera.

Viene ufficialmente comunicato il testo della risposta del Segretario generale della Società delle Nazioni, Avenol, alla Nota del Ministro degli Esteri von Neurath, con cui si dichiarava ufficialmente l'uscita della Germania dall'istituto ginevrino. Il signor Avenol ha così risposto:

«*Ho l'onore di confermare ricevuta della lettera da lei direttami il 19 ottobre a nome del Governo tedesco e dalla quale risulta che la Germania dà il preavviso della sua uscita dalla Società delle Nazioni, come è previsto dall'articolo 1, comma 3 del Patto, il quale suona come segue: «Ogni membro della Società può, dopo un preavviso di due anni, ritirarsi dalla Società, a condizione che esso abbia in tal momento adempiuto a tutti i suoi obblighi internazionali compresi quelli derivantigli dal presente statuto». Non mancherò di comunicare senza indugio ai membri della Società la detta lettera e la presente risposta. — F.to:* Avenol».

Starhemberg contro Praga e le insinuazioni antitedesche

Vienna, lunedì sera.

«La democrazia è morta definitivamente in Austria e fra breve sarà bandita da tutta l'Europa», ha dichiarato il principe Starhemberg, capo delle *Heimatschutz*, in un discorso a Gastein. Starhemberg ha voluto così rispondere ai commenti della stampa ufficiosa di Praga alla recente visita di Benes a Vienna in cui si diceva che una cooperazione austro-cecoslovacca sarà possibile soltanto se Dollfuss si appoggerà ai partiti democratici.

L'oratore ha soggiunto che pur combattendo in Austria il social-nazionalismo non può considerare che con disprezzo l'atteggiamento di certi giornali democratici, evidentemente sovvenzionati dall'estero, in merito al ritiro della Germania dalla Lega. Certi articoli e caricature rappresentanti la Germania come colpevole e perturbatrice della pace non sono altro che volgari diffamazioni.

Starhemberg ha concluso dicendo che pur non essendo [illegible] d'accordo con la Germania non si può tollerare che giornali stampati in lingua tedesca assumano un simile atteggiamento di fronte alla lotta che il popolo tedesco conduce per la soluzione di vitali problemi.

GIORNO PER GIORNO

Lunedì

Inizio di settimana calmo ma fermo nelle Borse italiane. Miglioramento nel valore dei titoli di Stato, più ferme le azioni industriali.

Per le Borse francesi è incominciata una settimana delicata ed importante. Può cadere il Governo Daladier sul progetto di riforme fiscali, può aumentare l'allarme sul franco francese, sono possibili rumorose dimostrazioni popolari dei funzionari che non vogliono accettare i ribassi degli stipendi e dei contribuenti che non vogliono aumenti di tasse. Ma, per ora, il franco francese non corre alcun pericolo, anche se in tre giorni la Banca di emissione ha perduto duecento milioni di franchi oro.

Il Duce

Parole che dovranno essere comprese a Parigi:

«Noi abbiamo dimostrato nella maniera più ferma, più schietta e più leale che desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti».

Un insegnamento per i seguaci della teoria del puro ariano:

«Pace conforme al carattere ed al temperamento della nostra razza latina e mediterranea che voglio esaltare dinanzi a voi, perchè è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende».

Cesare, Dante, Michelangelo e Napoleone che, se fossero esatte le teorie di Gobineau e di Chamberlain, apparterrebbero, appena appena, nel migliore dei casi, ad una sottospecie della razza ariana.

Mosca e Berlino

Centinaia di tecnici e migliaia di operai specializzati tedeschi sono rinviati dalla Russia in Germania. Saranno sostituiti in parte da tecnici americani. Mosca ha deciso di ridurre al minimo il personale della sua Delegazione commerciale a Berlino. Le imminenti trattative tra Litwinoff e Roosevelt mirano a spostare il centro degli interessi commerciali e finanziari russi dalla Germania agli Stati Uniti.

Contraddizioni

Rispetto all'oro il franco francese perde attualmente il 0,50 %, il marco appena il 0,30 %; il primo ha una copertura dell'80, il secondo del 10 %.

Il lettore.

La lingua inglese rivale dell'esperanto?

Londra, lunedì sera.

«Basic-English», cioè «inglese-base», chiamasi una certa varietà della lingua inglese, destinata all'uso internazionale, che un linguista di Cambridge, C. K. Ogden, ha elaborata.

L'Ogden ha ridotto ad 850 vocaboli il vocabolario della lingua inglese, che ne conta quasi mezzo milione. Questi vocaboli correnti, combinati secondo la grammatica ordinaria, dovrebbero bastare perfettamente ai bisogni del linguaggio comune di ogni giorno. L'Ogden afferma che ogni persona di media intelligenza è in grado, in un mese circa, di apprendere tale vocabolario, insieme alla grammatica elementare della lingua inglese.

Le 850 parole dell'«inglese base» comprendono: 600 sostantivi, 150 aggettivi, 82 tra preposizioni, congiunzioni, avverbi e ausiliari, e infine 18 verbi. Anche gl'inglesi dovranno «imparare» l'«inglese-base», e dureranno più fatica di uno straniero, giacchè sarà più facile imparare 850 vocaboli, che rinunciare a servirsi, nella conversazione, di varie migliaia di parole già note.

Resta a vedere se l'inglese schematizzato dell'Ogden si affermerà in pratica. Entrerà anzitutto in concorrenza con l'esperanto, che, in un cinquantennio che esiste, ha acquistato alquanta diffusione e sarebbe parlato oggi da 129.000 persone. Ma indubbiamente questo inglese ridotto presenta certi vantaggi, giacchè, grazie all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole, vi sono oggi parecchi milioni di persone che possiedono bene o male quegli elementi d'inglese che sono raccolti nella lingua-base dell'Ogden. In quasi tutti i Paesi del globo, a quanto pare, si fondano già società intese a coltivare e diffondere l'«inglese-base» dell'Ogden.

CORTO METRAGGIO

IL VIOLINISTA KUBELIK presenta il suo Stradivario (valutato più di mille sterline) al noto liutaio Robey.

BIZZARRA AUTOMOBILE esposta in una grande Mostra britannica.

UN AUSTRALIANO quindicenne si è costruito uno scafandro con una latta vuota di benzina, rimanendo sott'acqua per un quarto d'ora.

UNA NUOVA MACCHINA inventata da un inglese per fabbricare il burro.

SEGNALE ELETTRICO sperimentato in una delle stazioni ferroviarie di Londra.

L'orbo di Frasca

Nel territorio di Numana, quando i Frasca abitavano sur un'altura dominante quella conca adriatica che va dalle foci del Musone alle rocce di S. Benedetto.

Volgevano gli ultimi di ottobre, il mese in cui l'aurora dalmata sorge dietro leggendari castelli di nuvole che, scese la notte dal Furlo e dalle gole umbre, risciacquano la terra.

Al mattino, fumiga il maggese lucente.

L'allodola, quella del *posto*, sale fra i cirri e canta la sua preghiera; poi scende rapida a specchiarsi fra le zolle rimosse dal vomere laborioso.

Fra i tamarigi, attorno alle case dei villani, in mezzo ai canneti, una mattina, come un miracolo, l'uccello dal petto fulvo canta la rapsodia dell'Autunno.

Il pettirosso è un rapsodo, un solitario pellegrino venuto da un paese di fiabe. Trovati un casolare, una fossa, una fratta di rovi, si ferma e canta. Segue il bifolco che getta la sementa, gli saltella d'intorno per l'elemosina di un chicco. A volte si accosta all'aratro, fin sotto il fiato delle bestie. Satollo, vola sull'ultima rama di un albero e chiama la femmina. S'inizia allora una melodia accorata che non è quel picchiettare suo proprio nei giorni di nebbia, ma un gorgheggio fluido, liquido, mesto nello stesso tempo, aspirante a qualcosa di più alto. La sua musica è dedicata al sole e alla terra che riceve il seme per perpetuare la vita.

Canta quando la neve imbianca le fratte. E' il cantore della neve.

Spesso su la neve muore, nei crepuscoli freddi e dopo aver salutato l'alba fosca, sotto l'urlo del *levante* che porta nuvole di tempesta e anatre fuggiasche.

Verso Ognissanti le giornate terminano lente, come sfinite di luce. La mattina piena di canti e di opere. Al Musone la sparatoria dei cacciatori. In quest'epoca la folaga sguazza alla foce del fiume. Allora i castelli, in gran pompa, mandano al piano i vassalli, vestiti di velluto, i calzari di gomma, la doppietta che irida al sole. Menano innanzi i cani falbi, frementi, con il muso ne la guazza, le narici impastate d'interiora.

Gli altri, quelli del contado, sembrano banditi. Scendono con certe barbacce e lo schioppo a *bacchetta* sulle spalle. Accanto, i segugi affamati cui si contan le coste.

Ma in quel di Numana, Sirolo e Osimo corre voce che i migliori uccellatori sieno i villani. Cacciatori di frodo, chè a far le carte in Municipio per la patente non v'han mai pensato. La polvere e il piombo li comprano, di contrabbando, dagli stracciari. La *botta* la tengono da conto, chè sparano soltanto a selvaggina d'acqua.

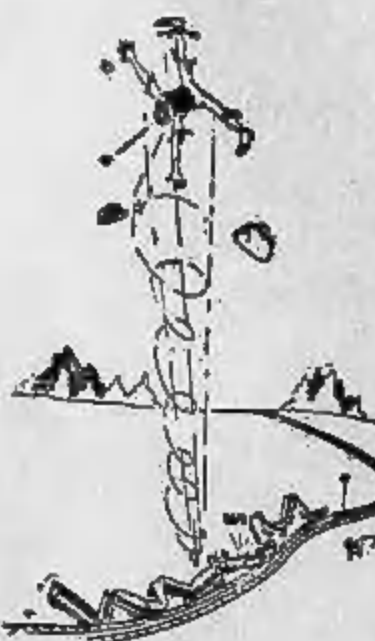
I campanari, genia di cacciatori, laggiù fan la strage. Rondone del Chiaravalle, che ora è decrepito e unge solo le corde dei suoi bronzi, perchè non ha più forza di tirarle, racconta che quand'era giovine, una volta, infilò con una schioppettata trenta tordelle magiare. La notizia fece eco in tutto il territorio e si sparse oltre, tanto che quelli di Chiaravalle, quando morirà, porranno sulla tomba una lapide che ricordi a tutti i castellani e villani l'evento memorabile.

Nel vespero, di questi tempi, il vecchio, solenne come un patriarca, mentre il figliolo chiama il contado alla preghiera, sale sul campanile, sotto il suono delle campanelle impazzate, e guata la valle immersa nella fumea della notte, come sull'acqua pallida del fiume navighino voli di anatre ottobrine.

Nel cielo occidentale s'apre una gran ferita di sangue. Alla foce del Musone, il mare è come sullo specchio il palpito delle stelle.

La casa di Frasca era senza rondini. Il rosaio spegneva le ultime fiamme. Sotto la gronda, appesi al balcone un nido, due nidi, tanti nidi deserti. In giardino e sotto l'atrio, tanti fiori passiti. La fontana con quell'acqua olivastra, sembrava una pupilla velata che bevesse il filtro del cielo. Cadevano le foglie come ali infrante.

Cadevano ovunque, sulla pietra presso la vetrata di casa. Alcune strisciando sulle panchine di marmo, bianche e fredde, come sepolcri. Altre finendo su la fontana, e, come il vento asolava, si movevano sulla acqua.

Chiuso in tinello l'orbo, gli occhi aveva accecati da una fucilata, ascoltava la lettura delle «Crociate», libraccio antico, ove il parentado di Frasca, aveva appresa la fede in Diò e il rispetto per la morte. Donna Gigliola, ancor bella, gli occhi grandi ametistinei, leggeva, seduta accanto al giovine. Ambedue presso la finestra della sala, l'orbo steso sur una poltrona, come un malato, le mani bianchissime, sui braccioli.

L'autunno aveva invaso i penetrali, ogni oggetto, nella casa, sembrava velato di tristezza. Oltre la vetrata chiusa, su cui il sole avvivava i fiori dipinti, s'udiva il fruscio delle foglie.

— Parlatemi, donna Gigliola, de la peccatrice Eleonora di Gujenna, quella che fuggì dal campo cristiano con un prigioniero saraceno — interruppe l'orbo alzandosi a sedere.

— Sì figliolo, ma rimani giù steso chè hai bisogno di riposare.

— Ditemi, prima, l'ora; forse il sole sarà già sulla porta. Mi par di vedere tutto quell'oro che entra dai vetri... Donna Gigliola, oggi fa un anno; un anno, che non vedo: ricordate la notte d'Ognissanti? Non posso più vivere questa morte lenta!

Si portava le mani al volto, su le palpebre chiuse.

— No, non fare così, non disperarti così, abbi fede, chè Dio ti darà luce. Quella che noi non vediamo: la luce che anima la fiamma dei poeti, la devozione dei fedeli...

— Oh, donna Gigliola, questa fiamma non l'ho, io, e la divozione mi manca. Scagli Dio la vendetta su quelli che mi uccisero. Quale delitto, mai, commisi? Per una colpa di mio padre, essi attesero me a l'agguato e mi tolsero gli occhi che amavano i tramonti e il padule quando s'arrossa al vespro.

Ella guardava quel volto senza vita. Lo guardava con ansia.

— Figlio non pensarci, non parliamone più: non senti che il mio affanno è più forte del tuo dolore?

— Ma ditemi, voi lo sapete chi è stato! Faceste un nome quella sera.

— Oh, non lo dire; tuo padre si portò il segreto nella tomba.

Un colpo di vento sconvolse gli alberi del giardino.

— Conducetemi fuori, donna Gigliola, ch'io senta sulla fronte questa lava di levante che scuote i rami sulla portiera.

Uscirono ambedue, tenendosi per braccio; l'orbo brancolava.

Sul limitare della porta, il sole illuminò quei volti, li ravvivò, come i fiori dipinti sul vetro, e quando uscirono dal giardino, il bracco latrò festoso, alla catena.

Giunse dalla cantina il vocio dei contadini che travasavano il vino nelle botti nuove.

Essi presero il sentiero che portava al pozzo, verso la valle.

Il vento, che saliva rasente terra, li colse in pieno, il giovine ebbe un brivido, rivide i vapori rosai fuggire il fiume in un cielo di zolfo. Udì ancora gli spari dal ghiareto. Poi sulla fronte e sugli occhi, il sangue...

— Quanto piangeste quella notte, quando mi portarono, svenuto. Chi non udì i vostri gridi? Rosalba e Lolabella furono svegliate dal vostro pianto.

— Sì, ho pianto, ho pianto tanto nei giorni che tu fosti malato. E quando ti alzasti dal letto fu per me un giorno di gioia.

— Grazie, donna Gigliola, io so che voi ci volete bene.

— Ora torniamo chè fa freddo, è tardi, di già il sole si corica. Vedrai che Dio ti farà grazia, ed io, ogni mattina ti conterò, come una favola, il colore dei campi e il cielo sereno.

Sopra di loro, alta nei cieli, brillò un'allodola.

Cantò, ferma, nell'azzurro, poi volò verso le nubi, e cantava ancora: Sopra le nubi il suo trillo era il suono di una fistula fra cattedrali di angeli.

RENALBA.

Colpi di... fortuna

Il viaggiatore di frodo: — Che fortuna! Saltare in aria proprio nel momento in cui il controllore stava per chiedermi il biglietto!...

LE SORPRESE DELLA SCIENZA

« Il sole non esiste » dichiara il prof. Van den Brenk

Londra, lunedì sera.

La teoria della relatività ci fa dubitare del tempo e dello spazio. Ora viene il prof. Van den Brenk a farci dubitare nientemeno che del sole. Proprio così il prof. Van den Brenk insegna fisica matematica all'Università di Leyda. Egli sostiene che il sole è niente altro che una illusione ottica.

« Credete davvero che il sole si trovi a 94 milioni di miglia di distanza dalla Terra? — egli dice. — Ma nemmeno per sogno! Guardate un arcobaleno. Se tirate una linea dal vostro occhio al punto più alto dell'arcobaleno, ed un'altra dal vostro occhio al sole, otterrete un angolo. Ordene da anni e anni ho misurato l'angolo formato dalle due linee, l'una che va all'arcobaleno e l'altra al sole. Ebbene, ho fatto questa scoperta: che l'angolo è rigorosamente lo stesso in tutti i casi, e precisamente di 120 gradi. Inoltre poi ho scoperto che l'angolo formato all'estremità dell'arcobaleno è costantemente di 30 gradi. Se unite le estremità dell'arcobaleno con il sole otterrete un'altra linea e formerete un triangolo isoscele. Di guisa che la distanza tra la terra e il sole e l'arcobaleno è la stessa. Siccome poi l'arcobaleno dista dalla terra poche centinaia di metri, la geometria ci obbliga a concludere che tale sarebbe pure la distanza del sole. Ciò che è inammissibile. La verità è che il sole non esiste. E' una pura fabbricazione dei nostri occhi ».

LE RAPPRESENTAZIONI SACRE DI OBERAMMERGAU

Ribassi ferroviari del 60 %

Berlino, lunedì sera.

L'estate prossima Oberammergau celebrerà il terzo centenario delle sue rappresentazioni sacre.

Fin d'ora la Direzione delle Ferrovie fa sapere che pel prossimo ciclo delle rappresentazioni sacre a Oberammergau verrà accordato il forte ribasso del 60 per cento. Treni speciali sulla base di un identico ribasso verranno allestiti anche all'estero dai vari uffici del M.E.R. (Agenzia di viaggi dell'Europa centrale).

I progressi della tecnica navale

Come si stabilizza un "gigante del mare,,

Voler passeggiare sui ponti di una nave o ballare nei vari saloni, sedere a tavola senza doversi attaccare ai braccioli della poltroncina, giocare comodamente al tennis oppure al bridge dinanzi ad un cocktail, mentre le lunghe onde oceaniche sconvolgono l'infido elemento su cui posa la nave, è cosa senza dubbio meravigliosa.

Il giroscopio che elimina quasi del tutto il rollio di una grande nave, con qualsiasi mare, posa su basi scientifiche inconfutabili e lo ha dimostrato esaurientemente, dopo ripetute prove e applicazioni di minore importanza, anche su una delle nostre più belle e possenti unità transatlantiche.

A questo proposito è necessario ripetere che l'applicazione sperimentata sul più bel liner italiano ha tolto ogni dubbio, rispetto alla efficacia dell'impianto giroscopico e stabilizzatore, anche ai più increduli: tale è stato il brillante risultato conseguito sia a beneficio dei passeggeri a bordo, sia a vantaggio delle qualità nautiche della nave nonchè della velocità sotto l'azione tormentosa del vento ciclonico.

Come si è giunti a questo brillante risultato?

Anzitutto il principio di stabilizzare una nave è matematico. L'azione del giroscopio è esattamente valutata, come lo è il momento d'inerzia di una nave.

La principale obiezione che si muoveva all'inizio era il pericolo che le sollecitazioni (cioè i giri dei rotori giroscopici) indotte alle strutture dello scafo, sia trasversali che longitudinali, potessero a lungo andare mettere a repentaglio la resistenza. I risultati hanno chiaramente dimostrato che questa obiezione anche logica era assolutamente da scartarsi, anzi, non esisteva affatto in pratica poichè lo stabilizzatore, essendo attivo, entra in azione non appena la nave inizia la sbandata e quindi la coppia che esso contrappone è molto inferiore a quella che necessiterebbe qualora il moto avesse già acquistato una certa velocità iniziale.

A sinistra, in alto: l'enorme lingotto dal quale viene ricavato il volano di uno stabilizzatore giroscopico. — In basso: Il volano al tornio. — A destra, in basso: il volano appena sbozzato.

Lo stabilizzatore che sotto l'impulso del moto ondoso si mette in azione (incomincia a ruotare nei fianchi della nave) non ha effettivamente da vincere che l'impulso dato dall'onda più una parte quasi trascurabile della forza d'inerzia dell'intera massa oscillante.

Questo fatto è ormai universalmente riconosciuto, tanto che i tecnici degli Istituti di classificazione delle navi non hanno richiesto, come si potrebbe supporre, speciali strutture nelle vertebre dello scafo. I rinforzi naturalmente esistono sulle basi su cui posano i giroscopi che, per maggior sicurezza e prevenzione ad imprevedibili sforzi locali, i cantieri calcolano con larghezza superiore al necessario.

Come si stabilizza una nave, cioè come si mettono in moto i giroscopi stabilizzatori?

Il moto di precessione nel sistema Sperry viene provocato artificialmente nel senso voluto da un motore elettrico a corrente continua e a velocità costante. Detto motore, chiamato di precessione, che ingrana con un rocchetto su una dentiera cilindrica fissata alla cassa del volano, consta di un piccolo e sensibilissimo giroscopio pilota (ad asse orizzontale e ruotante a 6000 giri al minuto) che al primo accenno di sbandamento della nave, inizia il suo moto in un senso o nell'altro e chiude in tal modo uno dei due contatti che portano la corrente all'eccitazione del suddetto motorino. Sull'albero di quest'ultimo, dalla parte opposta del rocchetto, vi è un freno elettromagnetico che serve a neutralizzare gli effetti dell'inerzia durante l'inversione del moto.

La vera e propria rotazione del volano principale del giroscopio si ottiene per mezzo d'un motore asincrono a corrente alternata trifase, avente l'indotto montato sull'albero della ruota e lo statore solidale alla cassa del giroscopio.

La rotazione incomincia dal giroscopio pilota ed è ottenuta con un motore elettrico a corrente continua con l'indotto fissato all'albero e la eccitazione alla cassa.

Il moto ruotante dei grandi giroscopi è dunque dipendente a quello del giroscopio pilota che innesta il suo moto ai grandi motori che azionano a loro volta i colossali volani dell'intero impianto.

Questi pesano ciascuno 98 tonnellate e il loro diametro è di circa 4 metri. I tre apparecchi completi sono posti a proravia del locale macchine, sistemati indietro per madiere ed uno avanti sul piano di simmetria.

Il motore montato sull'albero di ciascun volano ha un'effettiva potenza di 560 HP e può ruotare alla massima velocità di 910 giri per minuto; normalmente però questa velocità si aggira sugli 800 giri e si chiama media velocità, essendo tanto la velocità angolare che il numero di stabilizzatori da tenersi efficienti dipendenti dallo stato del mare, dalla condizione di carico e di stabilità della nave.

Quanto tempo occorre per mettere in perfetta funzione il motore e per fermarlo?

Nel primo caso circa ottanta minuti primi, nel secondo cinquanta minuti primi facendo opportuno ed attento uso di frenatura.

Come si controlla l'effetto degli stabilizzatori?

A questo scopo l'impianto è corredato d'un specialissimo registratore automatico che segna su una striscia di carta scorrevole in modo uniforme in funzione del tempo, il movimento di rollio e beccheggio, le stravirate della nave (accostate a dritta o sinistra sulla sua rotta normale) e infine il moto di precessione dei giroscopi principali.

L'apparecchio ha scopo scientifico e dimostrativo, naturalmente. In quanto nessun apparecchio meglio dei passeggeri può percepire il vantaggio arrecato alla stabilità della nave dai giroscopi stabilizzatori.

Quali sono i bisogni assoluti di un tale impianto?

Il locale degli stabilizzatori occupa in altezza soltanto lo spazio di una stiva e si ferma, quindi, al più basso ponte. Per il grande numero di macchine elettriche in esso contenute, ha bisogno di una attivissima ed efficiente ventilazione. Perciò vi sono installati due grandi ventilatori e due estrattori di uguale potenza. Essi hanno una portata oraria di settantaduemila metri cubi d'aria e sono mossi da motori elettrici da trentacinque HP e duecentoventi Volta.

Ecco spiegata in larga sintesi la entità di un impianto giroscopico di una grande nave, l'ordine del suo moto, i suoi pregi e le sue necessità.

Prima di chiudere queste brevi note vogliamo avvertire che, data la efficacia dell'esperimento citato sulla nostra grande unità, si pensa, e non solo in Italia, di dotare per l'avvenire le navi di lusso di consimili impianti anche più perfezionati.

Il progresso martella su ogni campo dello scibile umano e non si arresta di fronte a nessun ostacolo. I passi giganteschi compiuti dalla tecnica navale in questi ultimi cinque anni hanno del prodigioso e sono difficilmente controllabili anche da coloro che modestamente ne illustrano la portata.

PEGASO.

Un cittadino americano vuol far... parlare la statua della Libertà

Greensboro (North Carolina), lunedì mattino.

Un fantastico cittadino di qui, Robinson Stabler, in una lettera alle autorità ha presentato una proposta per favorire le amichevoli relazioni coi paesi esteri. Egli propone che la famosa statua della Libertà, all'ingresso del porto di Nuova York, sia munita di grandi altoparlanti, i quali ad ogni nave che entra od esce dal porto lancino nelle principali lingue del mondo parole di benvenuto o di commiato.

La stagione lirica autunnale al Teatro "Vittorio,,

IL GRANDE SUCCESSO DI "AIDA,,

A sinistra: il maestro FRANCO CAPUANA, direttore dell'orchestra, fotografato fra gli interpreti della poderosa opera verdiana — *A destra:* una scena.

Educare divertendo

Ne ho parlato recentemente su queste colonne. Ritorno ora in argomento per sviluppare meglio la mia tesi. E comincerò dalla educazione morale, che può impartirsi ai piccoli con degli appositi films.

Quello che ho già detto a proposito del teatro e della letteratura per ragazzi potrei qui ripetere essendo identico lo scopo; e il ragazzo sempre tale: sia che legga, vada a teatro o assista alla proiezione di un film. Ma allora sarebbe inutile invitare i benevoli lettori a seguirmi in quest'altra mia fatica, se non mi studiassi di offrire loro qualche variante nella dimostrazione del problema propostomi.

Educare a mezzo del cinema? Mi pare di sentire già una confusione di voci pro e contro un tale sistema, voci infiorate da motti e risate o da parole e frasi cattedratiche, severe, ammonitrici. Il cinema è un mezzo di svago come il teatro, dicono i più. Ed io sono con questi, tant'è vero che nel mio precedente articolo parlavo di cinematografo ricreativo. Ma ecco: il ragazzo deve prepararsi a diventare un uomo; ha per ciò bisogno di apprendere: e non soltanto ha bisogno, ma egli stesso sente la necessità di acquistare sempre più cognizioni, sviluppare le sue facoltà mentali, formarsi un patrimonio morale. Il film per ragazzi dev'essere dunque principalmente educativo pur essendo divertente e interessante. Perchè il ragazzo, o segue la produzione con crescente trasporto, o si distrae facilmente, sbadiglia, e spesso si addormenta con poca delizia di chi l'accompagna che alla fine dello spettacolo deve prenderselo in braccio o caricarselo sulle spalle a seconda gli usi ed abitudini di famiglia ed ambientali. Nel primo caso, e cioè, quando il ragazzo si interessa al film, il suo animo ne viene modificato: egli si commuove, piange, se trattasi di vicenda drammatica condotta con arte che le conferisca tutta la parvenza di verità, o ride di un riso pieno e sincero, come noi adulti purtroppo non sappiamo nè possiamo più fare, se la produzione ha degli spunti comici e buffoneschi. Sia che pianga o ride, il ragazzo ha subito una influenza duratura del film visto, influenza che concorrerà alla formazione del suo carattere.

E com'è possibile allora, si chiederà qualcuno, che sapendo ciò, si continua a condurre i ragazzi al teatro o al cinema senza badare se le rappresentazioni dell'uno o dell'altro possano produrre in loro bene o male?

Cosa volete, molti chiamano le buone norme sottigliezze inutili e sofisticherie, facendo appello come a prova irrefutabile che loro, pur non avendo mai osservato regole di sorta, sono ancora al mondo e se la godono.

Infatti, essi godono, perchè vivono senza grattacapi, e sapete perchè non ne hanno grattacapi? Perchè mancando loro il capo, ragionano coi piedi.

A che giova allora, dico io, frequentare le scuole, studiare l'etica, aspirare ad una più elevata civiltà, se trascuriamo le fondamenta della educazione, lasciando che i ragazzi crescano con tutti i difetti che l'ambiente può loro ingenerare?

Ma, mi si chiederà, si pretende forse che si debba rinunziare ad uno svago tanto diffuso e di poco costo qual'è il cinema? No, rispondo immediatamente, gli adulti possono, anzi debbono vedere tutte le produzioni cinematografiche, tranne quelle che a loro giudizio potrebbero anche per essi, essere nocivi. Ma i fanciulli non dovranno mai essere indotti a guastarsi anzi tempo. Per questi occorrono films speciali che, se si vuole, si possono ottenere anche con pochi mezzi, ricorrendo a trame piane e semplici interpretate da un ristretto numero di artisti bravi, senza fare uso, possibilmente, di grande apparato di scenari, nè di molti costumi, nè di immense masse o di altri ingredienti che fanno salire a parecchi milioni di lire il costo di una pellicola.

Prendiamo, per esempio, l'apprendimento della Storia: si potrebbe facilitare per mezzo di apposite produzioni cinematografiche, seguendo naturalmente il programma scolastico.

Ho giusto qui sul tavolo un libro di Storia per la quarta classe elementare. Nella prima pagina leggo: « I primi abitatori della terra ». Seguono nelle altre pagine i sottotitoli: « La prima età della pietra », « Il fuoco », « I metalli ». Il maestro o la maestra dovranno durare non poca fatica a spiegare e far comprendere agli allievi questa prima ed importantissima parte della storia dell'umanità. Essi si spiegheranno con una infinità di esempi, faranno imparare a memoria capitoli su capitoli, ed alla fine, riuscendo o credendo di essere riusciti nell'intento, passeranno oltre.

Ma dopo un mese o due, se interrogheranno gli allievi su quella prima lezione, non sarà improbabile sentirsi dire da molti che non la ricordano e da altri delle sciocchezze tali da fare sbellicare dalle risa. Viceversa, se chiederanno ad un qualsiasi allievo com'era il tale o il tale altro film, la tale o la tal'altra rappresentazione teatrale, constateranno con quanta felicità di memoria il piccolo racconterà scena per scena quanto ha veduto. E che cosa viene a dimostrare questo se non che l'immagine, specie se legata ad un episodio che ne abbia colpito i sensi, rimane più facilmente impressa nella mente del ragazzo, che non la parola scritta o orale? E la conclusione è che se, poniamo il caso, i primi abitatori della terra venissero raffigurati in un film come agenti in una trama atta a rivelarli come tali, in poco più di dieci minuti i ragazzi comprenderebbero perfettamente e giammai dimenticherebbero.

Allo stesso modo si potrebbe anche fare per la geografia, per le scienze, ed altre materie di studio, conciliando sempre più l'utile al dilettevole.

MICHELE VENUTI.

Carnera ha vinto

alla presenza del Duce

1. La pesatura di Carnera all'Hotel «Plaza»

2. I due avversari sul «ring».

3. Carnera e Paolino misurano... i pugni.

4 Una fase dell'importante incontro.

5. L'imponente massa di spettatori in Piazza di Siena.

(Foto L.U.C.E.)